

Tratto dalla monografia storica “**Il Medioevo Ellenico**” di Luciano Rizzuti

Salvatore Estero Editore 2009 Sciacca (Ag)

lucianorizzuti@virgilio.it

7.1 I Sicani

Ancora oggi i *Sicani* costituiscono un mistero perché non hanno lasciato testimonianze scritte ma, spigolando nelle tracce della loro cultura materiale, nelle fonti storiche, su alcuni reperti archeologici e fra le righe della saga di *Dedalo-Cocalo-Minosse*, possiamo cogliere alcuni aspetti interessanti.

Sulle loro origini gli antichi storici hanno dato risposte diverse.

Antioco di Siracusa, riportando una tradizione orale indigena, ci fa intendere che i Sicani si ritenevano autoctoni. Dello stesso avviso sono i conterranei *Timeo* e *Diodoro Siculo*.

*Tucidide*¹ sostiene invece che erano pervenuti dall'Iberia e che, cacciati dai Liguri, si stanziarono nell'isola di Trinakria cambiandone il nome in Sikania. Questa tesi è condivisa da *Filisto*², *Eforo*³ e *Dionigi di Alicarnasso*⁴, mentre *Pausania*⁵ sostiene che arrivarono dall'Italia.

Come si può constatare, il problema non è di facile soluzione, ma andiamo per gradi.

Sull'antica denominazione dell'isola possiamo essere d'accordo con Tucidide perché se i *Siculi*, come ci dicono le fonti, cambiarono il nome *Sikania* in *Sikelia* è credibile che anche i *Sicani*, stanziatisi nell'isola precedentemente, abbiano sostituito l'originario nome *Trinakria* in *Sikania*.

Poiché l'isola fu abitata dall'uomo del paleolitico, del mesolitico e del neolitico il cambio toponomastico da *Trinakria* in *Sikania* attesterebbe l'arrivo di nuova gente, la quale va inevitabilmente ricondotta ai *Sicani*. Per questa ragione riteniamo che essi non possono essere considerati *autoctoni*.

Il loro arrivo nell'isola, infatti, è testimoniato dalla comparsa delle *tombe a grotticella artificiale scavate su pareti verticali di roccia* che sostituirono quelle ipogeiche dell'età del rame e le più antiche risalgono all'**inizio dell'età del bronzo** (2200 a.C.).

Tre di queste tombe sono state scoperte a *Castelluccio* (Siracusa) chiuse ancora da portelli di pietra su cui erano scolpite delle figure antropomorfe e decorazioni spiraliformi.



Tombe e portello tombale di Castelluccio - età del bronzo antico

¹ Tucidide, op. cit. VI, 2,2

² Filisto, *FgrHist.* 556 f. 45

³ Eforo, *FgrHist.* 70 f. 136

⁴ Dionigi di Alicarnasso, AR I,22,2

⁵ Pausania, op. cit. V, 25, 6

Queste oggi costituiscono una rara testimonianza di scultura indigena della Sicilia preistorica e quella che vediamo nella foto ci offre una chiara dimostrazione delle conoscenze che i Sicani avevano sulla funzione degli organi genitali maschili e femminili abilitati alla fecondazione.

Secondo *Diodoro*⁶

i Sicani abitavano anticamente in villaggi e avevano costruito le loro città sulle alture più forti a causa dei pirati. Essi non erano sottoposti al comando di un unico re ma in ciascuna città vi era un signore.

Sui monti essi impararono a raccogliere e a conservare l'acqua; a tracciare i sentieri per scendere a valle dove praticavano l'agricoltura, la pastorizia e la caccia; a costruire i terrazzamenti per innalzarvi i santuari e la reggia del sovrano; a spianare la roccia per edificarvi le abitazioni o a scavare le pareti dei monti per realizzarvi le tombe a grotticella.

Tali necessità li rese straordinariamente abili nella lavorazione della pietra.

7.2 I Sicani della Sicilia orientale

Le testimonianze storiche ci dicono che inizialmente i Sicani occuparono l'intera isola, ma nel XIII sec. a.C., a seguito dell'arrivo dei Siculi, dovettero spostarsi verso occidente stanziandosi ad ovest del fiume *Himera* (Salso). Contestualmente si incrementarono le popolazioni di alcuni centri arroccati sulle alture interne, come *Polizzello*, *Monte San Mauro*, *Sabucina*, *Monte Dessucri*, *Butera* e soprattutto *Pantalica*.

Ad incrementare il numero degli abitanti di queste roccaforti non possono essere stati i Siculi, come taluni studiosi sostengono, ma riteniamo che siano stati quei Sicani della Sicilia orientale che per tanti anni erano vissuti a contatto con i Micenei di Thapsos e di Villasmundo, i quali non vollero allontanarsi dalla loro terra, mentre i Siculi, come si evince dai loro primi insediamenti, privilegiarono le coste (*Zancla*, *Naxos*, *Suraka*, *Katane*) e le terre pianeggianti (*Leontinoi*).

Di contro si assiste al perdurare dell'architettura funeraria della tomba a *tholos* lungo la fascia meridionale dell'isola che, partendo da *Augusta*, va a *Monte Campanella* (Milena), *Monte Ottavio*, *Monte S. Vincenzo* (Caldare), *Sant'Angelo Muxaro*, fino ad *Anguilla* (Ribera).

Il massiccio incremento della popolazione sicana di *Pantalica* diede vita alla cultura omonima che gli storici hanno ripartito in quattro fasi ampiamente documentate:

1) *Pantalica Nord* (1270 - 1000 a.C.)

Il corredo funerario venuto alla luce è ricco di oggetti bronzei (coltelli, rasoi, fibule ad arco di violino o semplice), forme fittili e metalliche ispirate al repertorio egeo. Si afferma il tornio e la ceramica di colore rosso e alcuni esemplari seguono la cultura di Thapsos (ceramica rossa con lunghi piedi tubolari). Sulla parte più alta del sito si trova l'*anaktoron*, il quale fu ritenuto fino a poco tempo fa un palazzo, ma oggi è riconosciuto come un ampio magazzino con annessa fonderia.

2) *Cassibile* (1000 - 850 a.C.)

Compare la ceramica dipinta a motivi piumati, le fibule sono con arco a gomito o ad occhio con spillo rettilineo; compaiono le asce a cannone.

3) *Pantalica sud* (850 - 730 a.C.)

La ceramica si ispira allo stile geometrico; compaiono frequenti anelli, bottoni, spirali a disco e l'*oinochoè* trilobata; la fibula è più sottile e leggera.

4) *Finocchito* (730 - 650 a.C.)

La ceramica, riconducibile al protocorinzio, è costituita da scodellini con tre o quattro anse ad anello ad imitazione dei prototipi bronzei. Fa la sua apparizione il ferro.

⁶ Diodoro Siculo, op. cit. V, 6

Queste testimonianze dimostrano che la cultura di Pantalica ebbe una fioritura che durò oltre 600 anni ed essi coprirono, senza soluzione di continuità, tutto il periodo del Medioevo Ellenico.

7.3 I Sicani della Sicilia occidentale

I Sicani della Sicilia occidentale vissero una storia molto più travagliata perché con l'insediamento dei Fenici a Motya e dei Megaresi a Selinunte (VII sec. a.C.) dovettero ritirarsi dall'estremo lembo dell'isola e fissare il confine occidentale al fiume *Hypsas* (Belice), mentre con l'arrivo dei Rodi e dei Cretesi ad Agrigento (VI sec. a.C.) dovettero spostare quello orientale dal fiume *Himera* all'*Halykos* (Platani).



Il territorio del Kratas nel VI sec. a.C.



Il territorio del Kratas nel V sec. a.C.

Con l'espansione di Selinunte fino a *Monte Kronio* (V sec. a.C.) e di Agrigento fino a *Minoa* (V sec. a. C.) il territorio sicano si restrinse al **Kratas** il quale venne delimitato dai fiumi *Carabollace* (ovest) e *Verdura* (est).

Successivamente il territorio venne conteso tra le due città e con i trattati punici del 382-366-339-308 il confine tornò più volte all'*Halykos*.

Sulle alture, che da loro presero il nome di **Monti Sicani**, sorsero alcuni centri fortificati la cui cultura si conservò più a lungo non essendo stata condizionata né dalle incursioni micenee, né da alcun insediamento siculo.

Tra questi ricordiamo

Ankire, Crastus, Erbesso, Halycie, Ikkara, Indara, Ippana, Makara, Miskera, Mokarta, Nisa, Omphache, Ouessa, Schera, Scirtea e infine *Inycon-Camico-Triokala*⁷.

Poiché, come dice Diodoro, in ogni città regnava un sovrano, possiamo desumere che anche i Sicani, come i Micenei ed i Siculi, non diedero vita ad uno stato unitario.

La tradizione storica ci ricorda **Teuto** re di *Ouessa* e **Cocalo** re di *Inycon* e di *Camico* il cui regno rappresentò la più alta espressione della civiltà sicana, ma non ci spiega come questi sovrani gestivano la politica.

Qualche indizio però possiamo coglierlo nella leggenda narrata da *Diodoro*, nelle notizie che ci hanno tramandato *Pausania, Erodoto, Platone, Duride di Samo, Stefano Bizantino, Pindaro, Vibio Sequestre, Strabone* e in quelle che ci offre l'*archeologia*.

Componiamo le loro testimonianze secondo una opportuna sequenza cronologica e proviamo a tracciare un profilo storico del regno sicano di Cocalo.

* [...] *Dedalo riparò ad Inycon, città della Sicilia, presso Cocalo* (Pausania VII 4,6).

⁷ Luciano Rizzuti, *Triokala*, pagg. 31 - 63 Estero Editore Sciacca 2006

* [...] nel luogo chiamato Camico, Dedalo costruì una **città** che si trova su una **rupe**, la più salda di tutte, assolutamente inespugnabile con la violenza: con un artificio ne fece la salita angusta e tortuosa, da potersi difendere con tre o quattro uomini. Perciò Cocalo in questa città **fece costruire la reggia, vi depositò le sue ricchezze e la conservò inespugnata** grazie alla inventiva dell'architetto (Diodoro IV, 78).

* [Nel 258 a.C. n. d. A.]... si recò a Camico, **fortezza** di Akragas, prese anche questa per mezzo di traditori; impiantò un presidio sul posto (Diodoro XXIII, 9).

- Gli storici antichi indicano in Cocalo il re di una città che, secondo Pausania, portava il nome di *Inycon*, nota nell'antichità anche per il suo *ottimo vino*. In essa fu accolto il fuggiasco Dedalo il quale, per ricambiare il favore ricevuto, con un'opera di scavo rese accessibile ed abitabile un'ampia rupe cui attribuì il nome di *Camico* e la offrì in dono a Cocalo.

Il punto fondamentale da chiarire è se l'architetto, col suo intervento, diede vita ad una *città* o ad una *fortezza*.

- Diodoro nella leggenda la chiama *città* (πόλις), ma quando riporta la notizia della sua caduta, avvenuta *per mezzo di traditori* nel corso della prima guerra punica (258 a.C.), la chiama *fortezza* (φρούριον).

Riteniamo più attendibile la seconda definizione perché essa fa riferimento ad un evento storico e non ad una leggenda.

- Sulla rupe Cocalo fece costruire la sua nuova reggia, vi depositò le sue ricchezze e la conservò inespugnata. Essendo egli ritenuto il re di una città e non il capo di una tribù di nomadi, è legittimo ritenere che il suo popolo non lo seguì ma continuò a vivere ad *Inycon* e Diodoro, non avendo fatto alcun cenno ad altri spostamenti, conferma questa tesi tanto più che, dopo il trasferimento del sovrano a Camico, la città continuò ad essere abitata perché, come ci tramanda *Erodoto*⁸,

* *Ippocrate di Gela* (V sec. a.C. n. d. A.) *fece arrestare Scite, signore di Zancle e lo relegò col fratello di lui Pitogene nella città di Inica* (sic).

* *Scite fuggì da Inica* (sic) *a Himera e, da qui, passato in Asia, si recò presso il re Dario il quale lo giudicò il più onesto di tutti gli uomini che della Grecia s'erano recati da lui.*

mentre *Platone*⁹ ci ricorda che in questa città insegnò il sofista *Ippia* (V sec. a.C.)

* *E tu allora eri in grado di rendere migliori i figli degli Iniceni ma non eri in grado di farlo con i figli degli Spartani?*

* *In Sicilia e a Inico, amico mio, credi che avrebbe più possibilità?*

Possiamo allora sostenere che il re scelse questa fortezza come **nuova sede regale** perché in essa intravide una maggiore sicurezza per sé e per il suo popolo dove, grazie alle sue ampie capacità ricettive, tutti quanti avrebbero potuto trovare riparo, come di fatto avvenne quando Camico fu assediata dai Cretesi (*Erodoto* VII, 170).

- La tradizione storica ci ricorda che le città dell'età del bronzo disponevano di un'acropoli, come quella di *Pergamo* a Troia, di *Cadmea* a Tebe, di *Büyükkale* ad Hattusas e non sono rari i casi in cui il nome della residenza regale si sia sovrapposto a quello della città. *Micene*, in fondo, per le sue piccole dimensioni non può che essere stata l'acropoli di una città di cui ignoriamo il nome. E' allora ragionevole ritenere che anche la coeva *Inycon* (XIII sec. a.C.) fu dotata di un'acropoli chiamata *Camico* ed essendo questa passata alla leggenda per aver resistito a cinque anni di assedio **il suo nome si sovrappose a quello della città.**

⁸ Erodoto, op. cit. VI, 23 - 24

⁹ Platone, *Ippia Maggiore*, Socrate (283 d) – Socrate (284 b)

- Stefano Bizantino¹⁰, infatti, attingendo a *Duride di Samo* (IV sec. a.C.) riferisce che *Charax* non fa alcuna distinzione fra i due centri sicani e alla voce **Camico** dà questa definizione:

* *Città della Sicilia su cui regnava Cocalo al tempo di Dedalo, ma Charax la chiama Inycon*
(πόλις Σικελίας, εν η Κώκαλος ήρχεν Δαιδαλόν. Χάραξ δε Ίνυκον ταύτην φησιν).

Questa indicazione è ribadita da Pausania quando afferma che *Dedalo riparò ad Inycon, città della Sicilia, presso Cocalo*.

Tutto ciò dimostra che la fortezza costituì una propaggine della città e che entrambe erano vicine ed interdipendenti perché governate dallo stesso sovrano. Perciò

Camico fu l'acropoli di Inycon.

- Secondo la testimonianza di *Pindaro*¹¹

* [Nel 478 a.C.] *Ippocrate e Capi, avendo tramato contro Terone e sconfitti a Himera più tardi si rifugiarono a Camico, città della Sicilia.*

I due congiurati dopo la sconfitta non possono, per ovvie ragioni, aver cercato asilo nel territorio di **Agrigento (sud)**, né in quello di **Himera (nord)** perché questa città nel 483 a.C. era passata sotto il dominio del tiranno, e nemmeno possono aver chiesto ospitalità a Gelone di **Siracusa (est)** in quanto una loro accoglienza avrebbe guastato i suoi rapporti col suocero Terone, fortemente consolidatisi dopo la brillante vittoria conseguita dai due tiranni a Himera nel 480 a.C. sui Cartaginesi. Ed allora ad accogliere Ippocrate e Capi fu quel piccolo regno indipendente situato ad **ovest** di Agrigento, la cui capitale **Inycon-Camico** sorgeva sul Kratas ed i cui confini nel V sec. a.C. erano segnati dai fiumi Carabollace (*Alabon* - ovest) e Verdura (*Camico* - est)¹². La scelta dei due fratelli, quindi, esclude l'ipotesi che Inycon-Camico al tempo di Terone (V sec. a.C.) fosse sottoposta al dominio di Agrigento e che essa abbia ospitato la tomba di Minosse.

Erodoto ci riferisce che dopo la morte del talassocrate (VII, 170)

* *Passato un po' di tempo, per incitamento d'un dio, tutti i Cretesi, in massa, eccetto quelli di Policne e di Preso, venuti con grande flotta in Sicania, avrebbero assediato per cinque anni la città di Camico, che ai miei tempi era abitata da Agrigentini.*

Essendo vissuto ai tempi di Ippocrate e Capi (V sec. a. C.), è ipotizzabile che lo storico abbia voluto indicare negli Agrigentini di Camico quei cospiratori sopravvissuti alla sconfitta di Himera i quali, con i cugini di Terone, si sarebbero asserragliati nella fortezza, il cui confine con Agrigento era a quel tempo segnato dal fiume **Verdura, alias Camico**, che scorre ai piedi del Kratas. Da qui la frase di *Vibio Sequestre*¹³ attinta forse da Filisto o da Timeo (V sec. a.C.):

* *Camicos Siciliae, ex quo urbs Camicos, dividit Agrigentinos...*

Camico (Verdura) fiume della Sicilia, da cui prese il nome la città di Camico, divide gli Agrigentini (di *Camico da quelli di Agrigento n. d. A.*).

Secondo questa testimonianza il corso superiore del **Platani** non può aver segnato una linea di *divisione* con Agrigento perché esso scorre a *nord* di Sant'Angelo Muxaro (la presunta Camico di *P. Griffio*) mentre la città è a *sud*, né può aver costituito un *confine* con Himera perché questo, prima della conquista di Terone, era segnato dai fiumi **Torto-Freddo**.

¹⁰ Stefano Bizantino in *Duride di Samo F.G.H.* III fr.52 pag. 645

¹¹ Pindaro, VI 5° *F.G.H.* IV.

¹² L. Rizzuti, *Camico, topografia di una fortezza*, pagg. 26 - 59

¹³ Vibio Sequestre, *De fluminibus, fontibus, lacubus* ed. Gelsomino Lipsia 1967

La massiccia presenza dei congiurati a Camico e la caduta della tirannia di *Trasideo* (472 a.C.), figlio di Terone, proiettarono la città nell'orbita agrigentina inducendola a cambiare il nome sicano in quello greco di *Triokala*, il cui toponimo sintetizza le stesse peculiarità di *Inycon - Camico*:

un forte sistema difensivo, abbondanza d'acqua e fertilità del suolo.

Plinio il Vecchio, nella sua "Storia Naturale", sostiene che *Giulio Cesare* nei pubblici conviti prediligeva i vini di **Triokala**, *alias Inycon*.

Le fonti storiche non ci hanno tramandato nomi di colonie greche nel territorio compreso tra il Belice e il Platani, mentre ci ricordano quello di *Triokala città della Sicilia*, così la definisce Filisto di Siracusa (430 - 356 a.C.)¹⁴.

Ma essa è di origine sicana e questo dimostra che la città ebbe un ruolo dominante e predominante nel territorio e che la sua centralità politica si protrasse fino alla sua caduta avvenuta nel corso della prima guerra punica, come ci riferisce *Rosalba Panvini*¹⁵ che ha diretto gli scavi archeologici negli anni 1983/85 a Caltabellotta in contrada *S. Benedetto*,

** L'area del terrazzo ed il sito (Triokala arcaica n. d. A.) vennero abbandonati e ciò è da collegare alle vicende della guerra punica quando la città venne distrutta dai Romani. La frequentazione della zona riprese in epoca medievale come punto di avvistamento militare.*

La seconda testimonianza si accorda cronologicamente con quella di *Strabone*, vissuto nel **I sec. a.C.** cioè due secoli dopo la caduta di Camico (258 a.C.), quando, riferendosi all'acropoli di *Inycon-Triokala*, scrive:

** [...] molte città indigene sono ugualmente disabitate, come Camico residenza regale di Cocalo, dove si dice che Minosse era stato ucciso con l'inganno*¹⁶.

Se il sito che ospitò Camico fu ritenuto inespugnabile, questa peculiarità deve averla conservata anche dopo la capitolazione dell'acropoli, perché i Romani avranno sicuramente demolito le sue strutture abitative e cancellato il suo nome, ma non possono aver raso al suolo la rupe; ed essendo essa così strategicamente forte non può essere stata abbandonata per sempre.

E' vero che di *Cadmea*, *Büyükkale* e *Micene* si sono perse a lungo le tracce, ma la storia di Camico è diversa perché di essa abbiamo notizie fino al *III sec. a.C.* e perché la rupe, dove noi collochiamo l'acropoli di *Cocalo*, nei secoli successivi fu sede di altri eventi storici non meno straordinari dell'assedio dei *Cretesi*. In **Appendice I** forniremo una puntuale indicazione.

7.4 Sulla provenienza dei Sicani

Uno sguardo sommario sulla carta archeologica della Sicilia dell'età del bronzo, elaborata da *Luigi Bernabò Brea*, ci fa notare che le tombe a *grotticella artificiale* scavate nella roccia e riconosciute di matrice sicana si trovano dislocate in massima parte lungo la fascia sud-orientale dell'isola ed esattamente nelle seguenti località:

Aci Trezza, *Busonè* (necropoli a grotticella sulla strada Raffadali - Agrigento), *Butera* (necropoli a Piano della Fiera), *Calascibetta* (tombe a grotticella nel pendio roccioso del Cozzo S. Giuseppe), *Caltagirone* (tombe preistoriche del tipo di Pantalica), *Cammarata* (Acqua Fitusa), *Canicattini Bagni* (tombe a grotticella in contrada S. Alfano), *Cassibile* (9.000 tombe a grotticella a Cugno Spinetta), *Castelluccio* (circa 200 tombe a forno), *Comiso* (nei dintorni numerose tombe a grotticella), *Ispica* (numerose tombe a grotticella e frammento di pithos minoico con contrassegno a

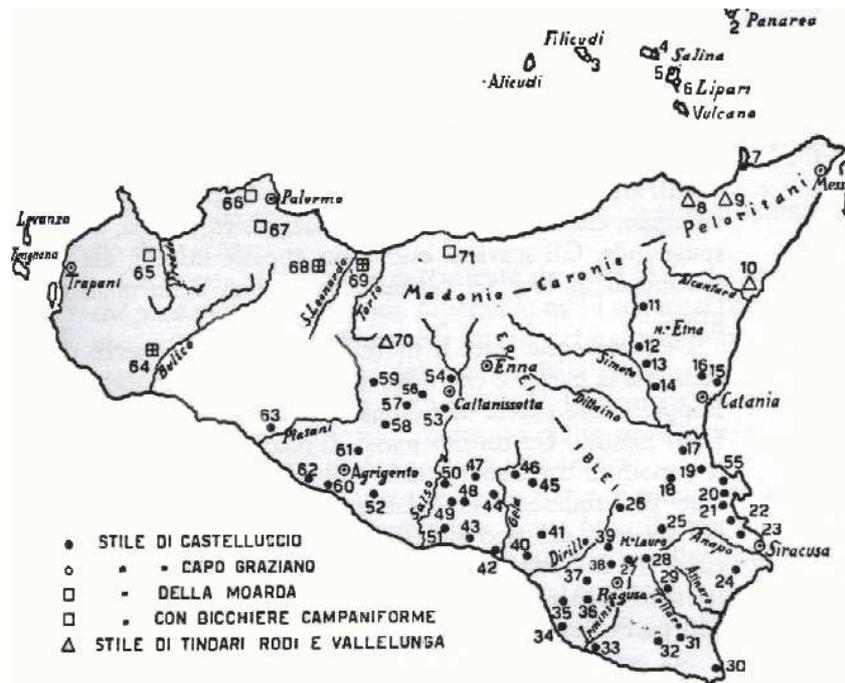
¹⁴ Filisto di Siracusa in Stefano Bizantino *F.G.H.* I 191

¹⁵ R. Panvini, *Scavi e ricerche a Caltabellotta tra il 1983 e il 1985* in *Kokalos* XXXIV, XXXV 1988 - 1989 pagg. 559 - 572

¹⁶ Strabone op. cit. VI, 2, 6.

forma di tridente), *Milena*, *Montagna di Marzo* (tombe di vario tipo), *Monte Bubbonia* (tombe preistoriche), *Monte Dessucri* (grande necropoli simile a quella di Pantalica), *Monte Desusino* (sui suoi fianchi numerose tombe a grotticella), *Monte Saraceno* (centro sicano e tombe preistoriche), *Noto Antica* (oltre 500 tombe a grotticella), *Pantalica* (5000 tombe a grotticella), *Polizzello* (grande santuario pansicano), *Raffadali* (tombe a grotticella sul monte Guastanella), *Sabucina* (tombe sicane), *Sant'Angelo Muxaro* (necropoli sul vicino Monte Castello), *Thapsos* (400 tombe a grotticella con vestibolo), *Valsavoia* (Ct), *Vassallaggi* (Cl).

Mentre nel settore settentrionale troviamo soltanto *Capaci*, *Moarda*, *Tindari*, *Milazzo* e, nelle isole Eolie, *Calcara*, *Castellaro*, *Capo Graziano*, *Lipari*.



La Sicilia nell'età del bronzo (L. Bernabò Brea)

La concentrazione delle necropoli cosiddette *castellucciane* nella parte **sud-orientale** dell'isola induce a ritenere che i Sicani non possono essere arrivati dall'Iberia, come sostiene Tucidide, né dalla penisola italiana, come afferma Pausania, perché diversamente avremmo assistito ad una loro più consistente presenza nella Sicilia **nord-occidentale**.

E' ipotizzabile allora che i Sicani siano pervenuti dal Mediterraneo orientale e questa tesi sarebbe supportata dalle scelte che successivamente fecero i *Micenei*, poi i *Siculi* e infine i *coloni greci* quando, venuti anch'essi dall'Egeo, si stanziarono in questa stessa parte dell'isola.

Poiché l'organizzazione politica dei centri sicani rispecchia fedelmente quella dei regni micenei e delle città dell'Anatolia (Hattusas, Troia) e che, come sostiene *Luigi Bernabò Brea*¹⁷,

il tipo della grotticella artificiale è senza dubbio di origine orientale: lo si trova in Palestina, a Cipro, nelle isole Cicladi, nel Peloponneso, a Creta e a Malta, ma prende una diffusione larghissima sia nella penisola italiana (Cellino S. Marco, Gaudio, Rinaldone), sia in Sicilia

possiamo supporre che tra i popoli del Mediterraneo orientale ed i Sicani intercorse uno stretto legame e che la loro provenienza potrebbe essere ricercata in quelle terre dove nel corso dei secoli frequenti eventi sismici hanno segnato profondamente la loro storia.

Per suffragare questa tesi bisogna allora fare nuovi percorsi e penetrare in quel territorio sicano della Sicilia **sud-occidentale** non visitato da *Paolo Orsi* (1859 - 1935) e da *Luigi Bernabò Brea*

¹⁷ L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, pag. 63, Il Saggiatore 1982 Milano

(1910 - 1999), ma ben noto a *Julius Schubring* (1839 - 1914)¹⁸, dove i Sicani vissero più a lungo e le cui testimonianze ci permettono di delinearne un profilo geopolitico.

Ci riferiamo ovviamente ai **Monti Sicani** ed in particolare al **Kratas**.



Julius Schubring

In attesa di una illuminata iniziativa, noi proponiamo alcune peculiarità che questo territorio offre:

- **quattro necropoli** a grotticella artificiale scavate su pareti verticali di roccia e dislocate nei quattro punti cardinali;
- **abbondanza d'acqua**: oltre alle numerose sorgenti naturali, nel suo territorio, delimitato dai fiumi Platani (*Halykos*) e Belice (*Hypsas*), scorrono anche il Magazzolo (*Alba - Hisburos*), il Verdura (*Camico*), il Tranchina-Bellapietra (*Wadi Allabù*), il Carabollace (*Alabon*) e il Carboj (*Achates*)¹⁹;
- **fertilità del suolo** (le valli percorse dai suddetti fiumi oggi ospitano una fiorente agricoltura);
- **un forte sistema difensivo** (la cima più alta raggiunge m. 953 s.l.m.);
- **una rupe inaccessibile con una visibilità a 360°**;
- **una breve distanza dal Canale di Sicilia, con diversi punti di approdo**;
- **una straordinaria stazione idro-termo-vaporosa**

e perché in esso si scorgono degli indizi che possono aiutarci a dare una risposta ai quesiti che ci siamo posti e alla vicenda dell'arrivo di Dedalo in Sicilia.

I punti su cui concentreremo la nostra attenzione sono i seguenti:

- Le tombe dei *Cappuccini* e di *S. Marco* di **Caltabellotta** presentano fortissime somiglianze con quelle di *Pantalica nord* perché anch'esse furono scavate su pareti verticali di roccia e sono indubbiamente di fattura sicana perché, come sostiene *Vittorio Giustolisi*²⁰,



Caltabellotta, necropoli *Cappuccini*



Caltabellotta, necropoli *S. Marco*

¹⁸ Julius Schubring, *Kamikos, Triokala, Caltabellotta*, Zeitschrift für allgemeine Erdkunde I - 1866

¹⁹ L. Rizzuti, *Camico, topografia di una fortezza*, pagg. 26 - 45

²⁰ V. Giustolisi, *Camico, Triokala, Caltabellotta* 3, Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia Antica "P. Orsi" pag. 13 Palermo 1981



Necropoli Pantalica nord



Necropoli di Castelluccio

nelle dimensioni e nel sistema di chiusura, nella volta semicircolare piana e declinante verso l'apertura, dal cui arco scendono svasando le pareti interne curve, sono **identiche** ad esemplari della necropoli di **Castelluccio**.

- Se questo nostro accostamento ha una valenza storica, possiamo ipotizzare che anche l'insediamento dei Sicani sul *Kratas-Caltabellotta* fu coevo a quello di *Pantalica nord* e che la fortezza di Camico fu costruita e abitata nello stesso periodo (**XIII sec. a.C.**).

- Ma se a quel tempo, come ci fa intendere Diodoro, Cocalo viveva sui monti dobbiamo supporre che il suo popolo occupò le alture in epoca precedente. L'arrivo dei Sicani potrebbe allora essere collegato all'esplosione avvenuta nell'isola di Thera tra il **1500 - 1400 a.C.** (pag. 39) quando il vulcano riprese l'attività ed il suo cono sprofondò costringendo gli abitanti a riparare in terre lontane. Nell'isola egea, come sappiamo, non sono stati trovati resti umani, né oggetti di valore. A questo evento seguì anche la distruzione di *Cnosso* e di molte città cretesi i cui abitanti furono costretti ad evacuare perché le loro colture furono devastate dai vapori velenosi e dalle nubi di cenere e lapilli. Risale a questo periodo la nascita in Sicilia della cultura di *Thapsos*. Il trasferimento, o l'incremento, della popolazione di Cocalo sul Kratas potrebbe essere avvenuto successivamente, quando a circa 15 km a sud di Caltabellotta, nei pressi di Ribera, i Micenei si insediarono a *Scirinda* e poi quando in prossimità della costa fondarono lo scalo commerciale di *Magone-Anguilla*.

In questa contrada negli anni '80 sono state rinvenute 28 tombe, alcune del tipo a *tholos* con *dromoi* e altre a *grotticella artificiale*.

- Ma non essendo *autoctoni* i Sicani potrebbero essersi stanziati in *Trinakria* prima del XV sec. a.C. e questo passaggio potrebbe essere avvenuto tra il **1650 - 1644 a.C.** quando l'isola di Thera fu sconvolta da un terremoto. Allo stesso periodo sono riconducibili i segni di distruzioni dei palazzi cretesi del periodo *paleopalaziale*, poi ricostruiti, e l'insediamento di *Ciavolaro* (**XVII sec. a.C.**) nei pressi di Ribera, mentre nel Peloponneso cominciò a consolidarsi il potere miceneo.

- Oppure potremmo farlo risalire al **2200 - 2150 a.C.** (pag. 39) quando *Creta* fu investita da un violento maremoto che cancellò i suoi villaggi costieri, causò la scomparsa della cultura megalitica di *Malta* (Tarxien), la distruzione di *Troia III* (2200 - 2050 a. C.) e accentuò il fenomeno termale del *Monte Kronio* (pagg. 133, 34). In questo periodo si concluse l'età del rame e iniziò quella del bronzo. Successivamente a Creta sorsero le città di Cnosso, Mallia e Festo, dove si diffuse la lingua *luviana* e la scrittura in *lineare A*, mentre i Sicani, rifugiatisi in *Trinakria*, cambiarono la toponomastica dell'isola in *Sikania*, dando vita alla cultura di *Castelluccio*.

Quest'ultima ipotesi pone però un problema di carattere *logistico*: se a quel tempo il Mediterraneo non era infestato dalle scorrerie dei pirati micenei, perché i Sicani si stanziarono sui monti, anziché lungo le coste?

Riteniamo che la risposta vada ricercata proprio in quelle stesse cause che determinarono il loro trasferimento in Sicilia ed esse ci riconducono inevitabilmente agli eventi sismici che nel 2200 - 2150 a.C. segnarono la fine dei villaggi costieri di Creta.

Ancora oggi è vivo il ricordo di quell'onda anomala che il 26 dicembre 2004 devastò 6000 km di costa delle Maldive e della Thailandia, causando 230.000 vittime, e spazzò via tutti i villaggi disseminati lungo i litorali.



Tsunami del 26.12.2004 nelle isole Maldive

Tale fenomeno, che ha origine in alto mare, è denominato *tsunami* (onda del porto) perché rivela la sua violenza devastante solo a pochi metri dalla riva ed è molto temuto anche dai Giapponesi perché nel 1896 un'onda alta 25 metri si abbatté sulla costa di *Sanriku*, uccidendo in un sol colpo 22.000 persone.

Se sul finire dell'età del rame gli abitanti di Creta andarono in contro ad una simile catastrofe, quale altra possibilità avrebbero avuto i superstiti di sopravvivere se non quella di prendere il largo?

Potrebbe allora essere stata questa la ragione che costrinse i Cretesi ad emigrare in terre lontane e proprio perché sconvolti dal terrore andarono ad annidarsi sulle alture, ma debitamente distanti dal mare.

Oggi, quando si manifestano fenomeni di questo genere, il primo provvedimento che la *Protezione Civile* adotta è proprio quello di invitare la popolazione a trasferirsi sulle zone montane per evitare le micidiali frustate delle onde marine.

E' dovuto al caso se le grandi città di epoca minoica e micenea (*Cnosso, Gla, Orcomeno, Micene, Tebe*) sorgevano nell'entroterra? Anche *Sparta* (40 km) e *Atene* (20 km dall'acropoli al Pireo), furono costruite lontane dalla costa e *Poseidone*, il tanto temuto dio del *mare* e dei *terremoti*, simboleggiò efficacemente queste due forze della natura.

7.5 Possiamo allora indicare nei Sicani un *filum* che li lega ai Cretesi?

Siamo consapevoli che insistere su un'ipotesi di questo genere è estremamente arduo perché le varie sovrapposizioni culturali avvenute nell'isola hanno cancellato ogni traccia di queste due civiltà.

Le ceramiche rinvenute a *Sabucina*, con motivi decorativi floreali accostabili ad esperienze figurative del mondo cretese di età minoica, sono ben poca cosa per affrontare una ricerca di questa valenza.

Tuttavia proveremo a trovare altri indizi che possano aiutarci a ricondurre i due popoli ad una comune origine. Orienteremo la nostra indagine

- sulle più recenti *scoperte archeologiche*;
- sulla *religione*, una categoria dello spirito umano immutabile nel tempo e nello spazio che tutti i popoli del mondo praticano e portano con sé, ovunque essi vadano;
- su un nuovo metodo di ricerca di carattere *biologico* ed *antropologico*.

L'archeologia in questi ultimi anni ha intensificato gli scavi sulla costa meridionale dell'isola e molto interessanti si sono rivelati quelli fatti da *Giuseppe Castellana*²¹ a **Monte Grande** (Palma di Montechiaro) da cui è emersa un'immagine della Sicilia del II millennio



Costa della Sicilia sud-occidentale nell'antica e media età del bronzo

attiva, aperta alle dinamiche mercantili legate alla risorsa mineraria dello zolfo, la cui raffinazione è documentata ampiamente dalle fornaci del sito costiero di Monte Grande. L'abbondanza di ceramica di tipo egeo rinvenuta in contesti castellucciani databili a partire dal XVIII sec. a.C. indica l'antichità dei rapporti mercantili delle genti costiere castellucciane con i partners egei molto tempo prima dell'arrivo dei micenei in Sicilia, che si può collocare alla fine del XV sec. a.C..

Se la frequentazione dei **Micenei** in Sicilia iniziò nel **XV sec. a.C.**, i *partners egei* con cui i **Sicani** commerciavano nel **XVIII sec. a.C.** dovevano necessariamente essere i **Minoici**.

*Diodoro*²² ci informa che dopo la morte di Minosse in Sicilia

*[...] coloro che lo avevano accompagnato nella spedizione seppellirono splendidamente il corpo del re, costruirono un duplice sepolcro, e posero le ossa nella parte nascosta, mentre in quella scoperta costruirono un tempio di **Afrodite**.*

Egli venne onorato per molte generazioni e gli abitanti del luogo offrivano sacrifici pensando che il tempio appartenesse ad Afrodite.

Una sepoltura dello stesso tipo scoperta da Evans a Creta fece sostenere a *T. J. Dunbabin*²³ che

la temple-tomb scoperta a Cnosso fornisce la prova più convincente che la tradizione di una colonia minoica in Sicilia sia veritiera,

ma secondo il *Becatti* si tratterebbe di una *villa* o di una *casa signorile*.

È ancora *Diodoro*²⁴ ad informarci che il più antico culto praticato dalle popolazioni sicane fu quello delle *Meteres* (Μητέρες) e sostiene che esso venne introdotto in Sicilia dai Cretesi quando, morto Minosse e rimasti senza navi perché bruciate dai Sicani, furono costretti a riparare verso l'interno dove fondarono Engio,

[...] e quando ebbero costruito il tempio delle Madri, onorarono le dee in modo straordinario, adornando il loro tempio con molte offerte. Dicono che esse fossero state trasportate da Creta, perché anche presso i Cretesi queste dee vengono onorate in modo straordinario.

²¹ G. Castellana, *La Sicilia del II millennio*, pag. 9 Salvatore Sciascia Editore Caltanissetta 2002

²² Diodoro Siculo, op. cit. IV, 79

²³ T.J. Dunbabin, *Minos and Daidalos* in *Sicily Papers of the British School at Rome* XVI n.s.m. 1948

²⁴ Diodoro Siculo, op. cit. IV, 79

Anche *Aristotele* (f. 485) ed *Eraclide Lembo* (f. 29) ci dicono che i Cretesi, dopo aver ingrandito il territorio a spese delle popolazioni indigene, costruirono il tempio delle Madri, dove Odisseo depose le sue lance ed il cretese Merione il suo elmo, dopo essere tornati dalla guerra di Troia.

Ce ne dà conferma *Plutarco*²⁵ il quale riferisce che

in Sicilia esiste una città, a nome Engio, piuttosto piccola, ma molto antica e famosa per l'apparizione delle dee che chiamano Madri. Il tempio che vi sorge si dice sia stato costruito dai Creti (sic). Nell'interno si mostravano al visitatore alcune lance ed elmetti di bronzo con inciso il nome di Merione e di Ulisse, ossia di Odisseo, che li dedicarono alle dee.

Mentre *Cicerone*²⁶ nelle sue *Verrine* ci ricorda che

gli abitanti di Engio hanno un santuario della Grande Madre (Matris Magnae fanum apud Enguinos est) e poi

[...] te o santissima Madre Idea, perché ad Engio, nel tuo augustissimo e religiosissimo tempio... (Teque sanctissima Idaea, quam apud Enguinos, augustissimo et religiosissimo templo).

Sulla presenza a Creta di una divinità che portava questo nome è stato avanzato qualche dubbio ma oggi, come ci informa *Dario Palermo*²⁷, ha contribuito a dissolverlo

la scoperta di una epigrafe ad Eleutherna, sulle pendici del Monte Ida, contenente un calendario rituale all'interno del quale compaiono proprio le Meteres.

La *Grande Madre* di Cnosso (fig. 1), accostabile alla *Madre Terra* di Minet el Beyda di Ugarit (fig. 2), veniva solitamente raffigurata con sembianze umane, con seni rigogliosi, simbolo di fecondità, e nell'atto di stringere una coppia di serpenti, animali dell'Oltretomba. Ad essa erano consacrate le corna di un toro (fig. 3) sacrificato dall'ascia bipenne (fig. 4) e fu durante il periodo dei secondi palazzi (1700 a.C.) che comparve il leggendario Minotauro, un essere con il corpo di uomo e la testa taurina. Tale simbologia si diffuse anche a Polizzello, nel cuore religioso della Sicania.



1 Dea dei serpenti



2 Madre Terra



3 simbologia del toro



4 ascia bipenne

Il ritrovamento nella *Cava di Ispica* (Ragusa) di un frammento di *pithos* minoico con un contrassegno a forma di *tridente*, simile a quello rinvenuto a *Cannatello* (XIV sec. a.C.) e la scoperta nel santuario di *Polizzello* di un bronzetto anch'esso a forma di *tridente*, databile alla prima metà del VI sec. a.C. (fig. 5), ci riportano alla simbologia della *Dea Madre* e all'uso cretese (figg. 6, 7) e anche miceneo (fig. 8), *Potnia Sito* era chiamata la Signora del Grano, di riprodurre idoletti con le braccia alzate.

²⁵ Plutarco, *Vita di Marcello* in *Vite Parallele*, 20 Einaudi Torino 1980

²⁶ Cicerone, *Actionis in Verre secundae*, IV,97 e V,186

²⁷ Dario Palermo, *I santuari dell'area sicana in Sicania*, in *Sicania* pag. 89 Giuseppe Maimone Editore 2006



5 Tridente di Polizzello
VI sec. a.C.



6 Gazi, Creta
XV - XIV sec a.C.



7 Karphi, Creta
XII - XI sec. a.C.



8 Terracotta micenea
XIV - XIII sec. a.C.

Il santuario ha restituito anche un elmo di bronzo di tipo cretese della prima metà del VI sec. a.C. e nei sacelli dell'acropoli B/4 B/7 B/9 sei punte di lance di ferro della stessa epoca.



Elmo di bronzo e punte di lance di ferro di Polizzello prima metà VI sec. a.C.

Poiché l'insediamento di **Polizzello** risale all'età del Bronzo antico, ci sono fondate ragioni di ritenere che il suo santuario possa essere riconducibile a quello di **Engio** e che possa risalire all'epoca della frequentazione minoica, dove il principe Merione e Odisseo avrebbero deposto un elmo e delle lance. Ma la compresenza dei due eroi nel santuario crea non pochi problemi perché il primo era nipote di Minosse²⁸, mentre il secondo visse in età micenea. Possiamo allora ipotizzare che quello della deposizione delle armi fu un rito ricorrente presso i Minoici e i Micenei e che esso venne ripetuto in Sicilia oltre che nel **XIII sec. a.C.**, come sostiene Diodoro (pag. 137), anche nel **VI sec. a.C.** quando i Cretesi, cacciati da Falaride (570-555 a.C.), ancora una volta si divisero in due gruppi: il primo si stanziò a Minoa, mentre il secondo si diresse verso Polizzello per offrire alle *Meteres* queste armi rinvenute nel santuario, sostenendo che esse erano appartenute a *Merione* e ad *Odisseo*, i due eroi ricordati da Omero nell'Iliade (pag. 21).

Secondo il *Ciaceri*²⁹ il culto della *Dea Madre* si sovrappose a quello indigeno delle ninfe e nel tempo il nome venne sincretizzato in *Demetra* la quale, divenuta la principale divinità sicana, fece della Sicilia la prima regione produttrice di grano.

Si racconta che presso il lago di Pergusa (Enna) *Plutone*, il dio dell'Oltretomba, rapì *Persefone* (o *Kore*), figlia di *Demetra*, e la portò con sé negli inferi, ma le concesse di tornare per sei mesi sulla terra durante i quali la dea avrebbe favorito il fiorire della natura.

Non si può non riconoscere in queste due divinità una forte somiglianza con quelle cretesi della *Dea Madre* e del *Serpente*, le quali insieme esprimevano la metamorfosi della natura, che prima si nutre di sé stessa e poi ritorna alle origini. L'uso al plurale delle *Meteres* deriverebbe, quindi, dal doppio ruolo della fecondità e delle forze nascoste della natura che esse rivestivano.

²⁸ Diodoro op. cit. IV, 79 "Figli di Minosse furono Deucalione e Molo; figlio di Deucalione fu Idomeneo e figlio di Molo fu Merione".

²⁹ Emanuele Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'Antica Sicilia*, pagg. 239 - 241 Arnoldo Forni Editore 1911



Il ratto di Persefone

Il culto di Demetra si diffuse inizialmente ad Enna, poi a Siracusa, Mégara Hyblaea, Agrigento, Selinunte e la sua immagine venne raffigurata sulle monete di Lentini, Segesta, Panormo e Tindari, ma fu presente anche nel *pantheon* greco.

La simbologia del tridente si conservò in quell'attrezzo agricolo (forcone con tre denti) che un tempo il contadino siciliano usava per separare la paglia dalle granaglie.

Siamo nel campo delle ipotesi, ma se questi nessi dovessero risultare fondati tutti i fili spezzati tornerebbero a riannodarsi perché le svariate congetture finora enunciate risulterebbero condivisibili e potremmo finalmente dare una risposta sulle vicende di Dedalo e sulla guerra di Camico:

- Potremmo vedere nei Sicani un popolo cretese che sbarcato in Sicilia sul finire del III millennio diede vita alla cultura di **Castelluccio**. Si potrebbe obiettare che a quell'epoca i Minoici non disponevano di mezzi navali adatti a fare una così lunga traversata, ma a dissolvere questo dubbio sono le incisioni delle isole Cicladi, dove compaiono rappresentazioni di vascelli in mare e le raffigurazioni presenti nell'isola di **Naxos** attestano che nella prima età del bronzo era molto sviluppata la costruzione navale. Né possiamo ignorare la leggenda di **Atlantide** nella quale si parla della scomparsa di una civiltà che in tempi non ben definiti aveva raggiunto livelli straordinari.
- Potremmo ipotizzare che gli eventi sismici del **XVII** e del **XV** sec. a.C. abbiano spinto altri esuli a fare gli stessi percorsi tracciati dai loro antenati, perpetuando così in Sicilia la cultura delle tombe rupestri a grotticella artificiale, come quelle scoperte a **Ciavolaro** (XVII sec. a.C.), a **Scirinda** e a **Magone-Anguilla** (XV-XIV sec. a.C.) e quindi sostenere che il culto delle **Meteres** non fu introdotto dai Rodio-Cretesi di Gela o di Agrigento, come taluni storici sostengono, e non necessariamente nel XIII sec a.C. come vuole la leggenda, ma potrebbe risalire ad un'epoca ancora più remota.
- In virtù della radice comune **sic** potremmo scorgere nei **Sic**-ani e nei **Sic**-uli i nomi di un unico popolo che si stanziò in Sicilia in due epoche diverse e dare così ragione a *Paolo Orsi*³⁰ il quale non riscontrò alcuna differenza tra le due etnie:

*Ho sempre parlato, e a proposito, di Siculi e non di Sicani. Il tipo dei sepolcri e il rito del seppellimento a masse od a famiglie, cogli arti lunghi ancora, per quanto debolmente, piegati, sono caratteristiche ostinatamente conservate dalle genti primitive. Ebbene: esse sono comuni a tutta la Sicilia di qua e di là delle due Imere. I corredi e le suppellettili sono cose accessorie; ma anch'essi, salvo lievi ed accidentali variazioni di tinte, sono comuni alle due regioni. Ed allora cosa resta dei misteriosi Sicani diversi dai Siculi? Niente. **Una la stirpe, salvo momenti diversi nell'occupazione delle due regioni.***

³⁰ Paolo Orsi, op. cit. pag. 32

● E anche ad *Omero*, che non fece alcuna distinzione tra **Sikelia** (Odissea XX, 383) e **Sikania** (Odissea XXIV, 307), forse perché era a conoscenza che non tutti i Sicani si trasferirono in occidente o perché intravide nei due popoli un'origine comune.

● Potremmo condividere la tesi di *Giovanni Pugliese Carratelli*³¹ il quale riscontrò in **ko-za-ro**, segnato nelle tavolette di Cnosso (Gn 1184,1.12) e in **ko-ka-ro**, inciso su quelle di Pilo (PY Fg 374), il nome sicano **Cocalo** che risulterebbe così un lemma di origine cretese o micenea, ma usato anche nel mondo ellenico, come ci suggerisce la trilogia di Sofocle, *Minos-Daidalos-Kamikoi*, andata purtroppo perduta.

● Come pure di origine egea risulterebbe il nome della città del generoso re siculo **Iblone** in quanto deriverebbe da **Hybla di Samo**, sede di un oracolo, e potremmo confermare altresì che i santuari *extramoenia* di **Crotone**, di **Metaponto**, di **Posidonia**, di **Agrigento**, di **Selinunte** e di **Segesta** erano preesistenti all'arrivo dei coloni greci.

● Avremmo una risposta più plausibile sul motivo che spinse gli Elleni all' **apoikia** e sull'accoglienza, per certi versi solidale, che ricevettero da parte dei **Siculi**, perché questi erano elladici o cretesi miceneizzati e i coloni costituivano un loro retaggio.

● Essendo invece i **Sicani** fuorusciti da Creta prima che i Micenei occupassero l'isola (1400 a.C.) essi, non essendone venuti a contatto, non ebbero modo di assimilare la loro cultura per cui conservarono l'*indole mite* cretese, mentre i coloni, dopo due secoli di dominio elladico ne ereditarono anche lo *spirito bellicoso* e sono proprio le fonti storiche a dirci che furono i greco-sicelioti a scatenare i conflitti, mentre degli Elimi e dei Sicani ci riferiscono che furono costretti a reagire (Erice) e a difendersi (Camico) per salvaguardare la loro indipendenza.

Se tutto ciò dovesse rispondere ad una realtà oggettiva saremmo costretti a rileggere sotto nuova luce la *saga di Dedalo* e ritenere giustificata l'attribuzione delle famose opere all'architetto ateniese in quanto, essendo i Sicani di origine cretese, qualsiasi opera in qualsiasi tempo prodotta in Sicilia sarebbe ugualmente riconducibile ad un *daidalos egeo*.

Perciò nessuno stupore se lo incontriamo nell'isola di Creta a tramare contro il sovrano Minosse, in Sardegna e nella Japigia a innalzare le torri nuragiche e i trulli, in Sicilia a costruire la roccaforte di Camico, la Kolymbethra e le stufe vaporose nel territorio selinuntino, il terrazzamento del tempio di Afrodite ericina e infine ad Atene intento a lavorare nella sua bottega col nipote Talos o seduto da imputato davanti all'Areopago.

La sua presenza ad Atene fu una tarda elaborazione della città per ratificare la sua *leadership* nell'Egeo (V sec.a.C.?) e per questa ragione riteniamo che la narrazione di Diodoro andrebbe disposta nella sequenza sopra indicata.

I Greci oltre ad essere dotati di fervida fantasia furono anche abili narratori e giustamente è stata loro riconosciuta l'invenzione del teatro, ma avendo attinto a notizie tramandate oralmente è probabile che nell'elaborare i loro racconti essi abbiano contaminato avvenimenti accaduti in tempi lontani con eventi più recenti e viceversa, creando così dei veri e propri rompicapi.

In questo contesto cadrebbe ogni contenzioso sulla *cronologia* della guerra di Camico perché tutte le ipotesi apparirebbero plausibili, perfino quella che possa essersi verificato più di uno scontro militare (XV - XIII - VI a.C.), e che, sull'esempio di Omero, avvenimenti storici diversificati nel tempo ma accaduti nello stesso territorio possano essere stati assemblati in un unico grande evento, come risulterebbe dalla seguente combinazione:

epoca storica - insediamento miceneo sulla costa meridionale dell'isola (XV sec.);

grande spedizione navale - arrivo dei profughi sekelesh-cretesi (XIII sec.);

³¹ G. Pugliese Carratelli, *Minos e Cocalos* in Kokalos II 1956 pagg. 97 - 98

assedio di Camico - tentativo dei Cretesi di Agrigento di ingrandire la colonia di Minoa (VI sec.).
da cui:

in età micenea una grande spedizione navale pose l'assedio a Camico

e da una leggenda non si può pretendere un'esatta cronologia.